IL CESPUGLIO

DELLE QUATTRO ROSE

PER LE NOZZE

DI DONNA

ROSINA TRIVULZIO

CON DON

GIUSEPPE POLDI-PEZZOLI D'ALBERTONE.

TIPOGRAFIA SILVESTRI.



ANACREONTICA.

DIMMI, Amore: In questo eletto
Giardin sacro alla pudica
Dea del senno e tua nemica,
Temerario fanciulletto,
A che vieni? O fuggi, o l'ali
Tu vi perdi, ed arco e strali.

Al tiranno Iddio de' cuori
Ogni passo qui si chiude:
Qui Minerva alla Virtude,
A lei sola edúca i fiori.
Fuggi, incauto; o preso al varco
Perderai gli strali e l'arco.

IV

Ride Amore; e in error vai,
Mi risponde. Amico io sono
A Minerva, e ti perdono
Se m'oltraggi, e ancor non sai
Che a Virtude io serbo fede
Più che il volgo non si crede.

E per lei qui appunto or vegno
A spiccar dal cespo un raro
Fior gentile, un fior che caro
A lei crebbe, e di me degno.
Così parla; e con baldanza
Nella chiostra il passo avanza.

E di quattro intatte Rose
Ad un cespo s'avvicina:
Tre che aperte in su la spina,
Ma guardate e mezzo ascose
Riempían quel chiuso rezzo
D'un divino e dolce olezzo.

V

E la quarta il bel tesoro
Di sue foglie amorosette
All' aperto ancor non mette.
Ma la prima in suo decoro
Dir parea: Nessun m' adocchi,
Ch' io son d' altri, e non mi tocchi.

Allor dissi: Ingiusto cielo!
Perchè tarda il suo desire?
Perchè farla oh dio! languire?
E sì vaga in su lo stelo
Risplendea che m' era avviso
Fosse nata in Paradiso.

Uno sguardo che dicea,
Non temer, le porse Amore,
E baciolla. In bel rossore
A quel bacio io la vedea
Infiammarsi, e poi modesta
Inchinar la rosea testa.

VI

Lieto intanto il Dio gentile
  Con un dardo aperse il folto
  Delle spine, ond' era involto
  Del cespuglio il verde aprile;
  E la man tra fronda e fronda
  Ratto stese alla seconda.

Quella rosa che in Citera
  Fu dal sangue colorita
  Di Ciprigna il piè ferita,
  Sì vezzosa ah no non era.
  Questa, il giuro, (e sia con pace
  Della Diva) è più vivace.

Dolce l'aura l'accarezza,
  Schietto il sol di rai l'indora,
  Fresca piove a lei l'aurora
  Le sue perle; e una vaghezza,
  Uno spirto intorno gira
  Che ti grida al cor: sospira.

VII

Tale e tanta in sua beltate
Dallo stelo ancor crescente
La divise quel potente
Re dell'alme innamorate.
L'agitò, le luci affisse
Nel bel fiore, e così disse:

Desio d'alma generosa,
Di Minerva dolce cura,
Dolce riso di natura,
Cara al ciel Trivulzia Rosa,
Il tesor che in te si chiude
Io consacro alla Virtude.

E Virtù, che sola al Mondo
Fa l'uom chiaro e lo sublima,
La Virtù che sola è cima
Di grandezza, e il resto è fondo,
Farà lieta in suo giardino
La tua vita, o fior divino.

Or tu, vate, (se felice
Mai ti feci e mio cantore)
Scrivi il fatto che d'Amore
Qui vedesti: e all'alma Bice (*)
Dì che saggio ognor sarò,
Dì che al cespo tornerò,

E corrò . . . Ma posto il dito
Su le labbra il dir sostenne
E disparve. Allor mi venne
Nella mente appien chiarito
Che a Virtude Amor tien fede
Più che il volgo non si crede.

V. Monti.

(*) *La marchesa Beatrice Trivulzio nata contessa Serbelloni madre della Sposa.*